

# L'inizio di un cammino

Floriana Tagliabue

Nel 2018 presso il Sistema Bibliotecario dell'Università degli studi di Firenze è stato avviato un progetto finalizzato a valorizzare il patrimonio di tesi storiche conservate nelle biblioteche dell'Ateneo fiorentino e a ricostruire una tappa importante dell'emanipazione femminile: l'accesso all'alta formazione.

Solo nel 1875 in Italia venne ufficialmente consentito l'accesso delle donne all'istruzione universitaria grazie al nuovo Regolamento voluto da Ruggiero Bonghi. Firenze non era allora sede di Università, nonostante la lunga tradizione di prestigiose accademie, ma alla fine del 1859 era stato istituito dal governo provvisorio della Toscana l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento. Realtà atipica, che annoverò grandi maestri di prestigio internazionale, spesso fondatori di nuovi campi dello studio, seppè svolgere un ruolo di primo piano nella formazione della nuova classe dirigente e intellettuale e concluse la sua illustre anche se travagliata esistenza nel 1924, quando nacque l'Università degli studi di Firenze in sostanziale continuità. L'Istituto era organizzato in tre Sezioni: *Filosofia e Filologia, Medicina e Chirurgia, Scienze fisiche e naturali*, che nel 1924 si trasformarono in Facoltà universitarie (*Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia e Scienze matematiche, fisiche e naturali*)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Inizialmente era prevista una Sezione di studi legali, che non decollò. Nato come istituzione di formazione post-laurea, destinata a garantire a Firenze un primato culturale nel nuovo stato unitario e tesa a perseguire due fini non facilmente conciliabili come l'addestramento professionale e la ricerca scientifica, l'Istituto finì per rilasciare diplomi di laurea, ma riuscì a mantenere un notevole livello di autonomia, ad esempio nella scelta dei docenti. Sull'Istituto restano fondamentali i due saggi di Eugenio Garin in occasione del centenario, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)* (1960) e *Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Piero Calamandrei* (1959) raccolti in *La cultura italiana tra '800 e '900*, Laterza, Bari 1976, e i due volumi di *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Parretti, Firenze 1986, oltre a numerosi contributi di Sandro Rogari. La Sezione di Filosofia e Filologia è stata indagata in modo approfondito in due volumi corredati da un ricco apparato iconografico: *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Adele Dei, Pacini, Ospedaletto 2016.

Il patrimonio bibliografico e documentale delle biblioteche delle Sezioni dell'Istituto e poi delle Facoltà è confluito in tre delle cinque biblioteche d'area istituite nel 1999: *Biblioteca Biomedica*, *Biblioteca di Scienze* e *Biblioteca Umanistica*<sup>2</sup>. La conservazione delle tesi di laurea è stata affidata nell'Ateneo fiorentino alle biblioteche, in quanto strutture in grado di sostenere un servizio di consultazione, disciplinato da misure a tutela del diritto d'autore. Nelle tre biblioteche eredi delle Sezioni dell'Istituto di Studi Superiori sono quindi presenti anche le prime tesi di laurea, almeno quelle che sono sopravvissute agli anni, ai trasferimenti, ad eventi tragici come l'alluvione del 1966, che ha distrutto gran parte delle tesi di Lettere.

Il progetto ha inteso individuare le tesi delle prime donne laureate a Firenze, a partire dal 1875, quando è stata sancita la possibilità per le donne di iscriversi all'Università, spingendosi fino alle soglie della Seconda guerra mondiale. Sono state selezionate le tesi e le figure di maggiore interesse, destinate ad essere oggetto di una esposizione nei locali della Biblioteca Umanistica. Queste tesi sono state anche inserite nel catalogo online, digitalizzate (tutte quelle di Medicina e gran parte di quelle delle altre sezioni), pubblicate in rete: per intero, quando vi erano le condizioni nel rispetto della normativa che tutela il diritto d'autore, altrimenti solo il frontespizio.

È stata condotta una ricerca finalizzata sia a ricostruire i profili e le storie di queste laureate sia a illustrare il contesto, indagando *in primis* la documentazione esistente in Ateneo: oltre al catalogo delle tesi storiche della Biblioteca Umanistica, l'Annuario del Regio Istituto e poi dell'Università, i Fascicoli e i Registri delle carriere degli studenti, la documentazione relativa alla Soprintendenza dell'Istituto, i Registri delle tesi, la Rubrica degli iscritti e il fondo "Affari Risolti" della Sezione di Filosofia e Filologia. L'indagine è stata poi allargata ad altre fonti individuate in modo specifico e agli studi sul tema; ulteriore documentazione originale di carattere biografico è stata acquisita quando è stato possibile rintracciare le famiglie delle laureate<sup>3</sup>.

La mostra "Le tesi delle prime donne laureate a Firenze" è stata inaugurata il 14 dicembre 2018. Inizialmente destinata a terminare l'8 marzo, è stata prorogata per l'interesse suscitato fino al 30 aprile 2019. Nelle teche sono stati esposti gli originali delle tesi di una selezione delle donne laureate a Firenze dal 1888 al 1940, ritenute più significative, corredate da altri elaborati, relativi alla Specializzazione, al Perfezionamento, alle scuole di Magistero e Paleografia; da pubblicazioni a stampa delle tesi stesse, da altre pubblicazioni delle autrici o sulle autrici, da documentazione d'archivio e fotografie.

### Laurearsi a Firenze

La città gigliata non appare una realtà particolarmente favorevole all'accesso delle donne all'istruzione universitaria, nonostante si sia ritenuto a lungo che detenesse il primato della prima donna laureata in Italia<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Le Biblioteche di Scienze Sociali e di Scienze tecnologiche hanno acquisito i patrimoni delle biblioteche di Facoltà che sono nate successivamente nell'Ateneo fiorentino: Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia la prima, Architettura, Agraria e Ingegneria la seconda.

<sup>3</sup> La situazione della Biblioteca Umanistica si è rivelata particolare e quasi contraddittoria: da un lato un numero molto più elevato di laureate nel periodo, quasi 700, dall'altro una drastica riduzione di tesi fisicamente disponibili a causa dell'alluvione del 1966. È stato deciso di selezionare tra le tesi superstiti anche alcune relative al primo dopoguerra e di esplorare le fonti per avere i dati statistici sulle laureate fino al 1940, ma di condurre un'indagine approfondita, con individuazione dei singoli nominativi, sulle uditrici, sulle iscritte e sulle laureate, nonché sugli esami finali di perfezionamento, magistero, paleografia, solo fino alle soglie della Prima guerra mondiale.

<sup>4</sup> Su Ernestina Puritz vedi Vannucci Laura, *Le prime donne laureate a Firenze in medicina e in farmacia*, p. 20.

Il Regolamento di Bonghi aveva superato nel 1875 l'ostacolo normativo, ma si trattava solo del primo, pur indispensabile, passo, che non appare maturato in un clima di ampio consenso e diffusa consapevolezza. Gli ideali di libertà e la volontà di rinnovamento e modernizzazione che, pur variamente declinati, avevano animato il processo risorgimentale, non avevano inciso sulla condizione femminile in modo così significativo. Benché non fosse mancata la partecipazione delle donne al movimento nazionale italiano e fossero state pronunciate, anche da parte di figure di primissimo piano, come Mazzini e Garibaldi, affermazioni nette a favore dell'emancipazione della donna<sup>5</sup>, anche nella visione di buona parte dei democratici la sua funzione sociale restava essenzialmente legata alla vita domestica, all'allevamento dei figli, che, anche grazie alla relativa riduzione della mortalità natale, avevano maggiormente guadagnato in attenzione<sup>6</sup>. Le si poteva al più riconoscere un primato morale, un ruolo chiave nell'educazione delle nuove generazioni e nell'istruzione elementare, che si andava rapidamente femminilizzando: più rispetto alle insegnanti che alle allieve, visto il rapido prevalere delle maestre e il permanere di un livello maggiore di analfabetismo nella popolazione femminile. L'istruzione superiore restava però appannaggio degli uomini, in entrambi i ruoli<sup>7</sup>. Anche tra i più convinti fautori dell'istruzione femminile sembra quasi prevalere la volontà di strappare al clero l'egemonia sulle menti delle donne piuttosto che un'autentica fiducia nei progressi che sarebbero potuti derivare alla società tutta dal nutrire quelle menti e liberarne l'energia.

Uno dei principali ostacoli per l'ingresso delle donne all'Università rimaneva l'accesso al liceo, che ne costituiva la premessa: non era esplicitamente vietato perché non se ne concepiva neppure la necessità. Anche in questo ambito Firenze non manifestò particolari aperture e anticipazioni, come ben dimostra la dura battaglia per l'iscrizione al Liceo Dante di Giulia Sacconi, figlia del prefetto della Biblioteca Nazionale Torlonia, nel 1882. La battaglia fu vinta: diplomatasi nel 1887, Giulia stabilì poi un nuovo primato, divenendo nel 1888, con Anita Castellano, la prima bibliotecaria vincitrice di concorso governativo (prima classificata)<sup>8</sup>.

Nella città prevaleva il cauto riformismo dei moderati ed era forte l'influenza del cattolicesimo liberale, proprio in particolare sulle tematiche dell'istruzione. Non mancavano tuttavia voci diverse, anche grazie alla presenza di uomini e donne provenienti da altre aree d'Italia o da paesi stranieri, dove avevano sperimentato realtà più avanza-

<sup>5</sup> G. Mazzini: «Amate, rispettate la donna. [...] Cancellate dalle vostre menti ogni idea di superiorità, non ne avete alcuna. Un lungo pregiudizio ha creato, con un'educazione diseguale e una perenne oppressione di leggi, quell'apparente inferiorità intellettuale dalla quale oggi argomentano per mantenere l'oppressione»; G. Garibaldi: «Non potrà mai esservi nel mondo libertà e giustizia, fino a che una metà del genere umano sarà schiava dell'altra metà», citati in Manacorda Mario Alighiero, *Istruzione e emancipazione della donna nel Risorgimento. Riletture e considerazioni*, in *L'educazione delle donne*, a cura di Soldani Simonetta, FrancoAngeli, Milano 1989: 1-33.

<sup>6</sup> Le donne italiane si erano mostrate del resto «tanto partecipi degli obiettivi "nazionali" quanto aliene dal rivendicare per sé qualsivoglia diritto», Soldani Simonetta, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 2007: 183-224.

<sup>7</sup> Per le donne, dopo le elementari, vi era la possibilità di iscriversi, dopo un vuoto di alcuni anni, alle scuole Normali femminili, che stavano in effetti vivendo una stagione di grande incremento, anche grazie al salto di qualità dei programmi avvenuto nel 1867, cfr. Soldani Simonetta, *La fortunosa conquista di un'istruzione secondaria da parte delle donne*, in *La donna in Italia, 1848-1914. Unite per unire*, Silvana, Cinisello Balsamo 2011: 15-26. Nel 1882 vennero fondati gli Istituti Superiori di Magistero Femminili, a Firenze e Roma.

<sup>8</sup> Entrambe frequentarono la Scuola di Paleografia dell'Istituto. Vedi in particolare Buttò Simonetta, *Donne in biblioteca*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Vecchiarelli, Roma 2007: 445-63; Francioni Elena, *Giulia e le altre: donne bibliotecarie in Italia tra Ottocento e Novecento*, in *Copyright. Miscellanea di studi marucelliani 1997-2001*, Aida, Firenze 2001.

te<sup>9</sup>. Una diversità di orientamenti che vediamo riflessa nella Sezione di Filosofia e Filologia, dove accanto ad Augusto Conti, docente di Filosofia teoretica e morale, che si pone in linea di continuità con Lambruschini e Tommaseo, troviamo Pasquale Villari, Presidente della Sezione dal 1867 fino al 1912 e instancabile paladino dell'Istituto: l'illustre storico ebbe modo di manifestare la sua apertura e il suo interesse nei confronti dell'istruzione femminile, oltre che nei suoi scritti e nei ruoli ricoperti in ambito governativo, nella concreta realtà cittadina<sup>10</sup>.

I due schieramenti si erano già confrontati in relazione all'opportunità dell'accesso delle donne al liceo nel 1878, in un acceso dibattito presso il Circolo filologico e sulla stampa<sup>11</sup>. Prevalsa allora, nei favorevoli, l'orientamento verso la creazione di licei femminili, che ebbe tuttavia poco seguito sia allora sia quando il tema tornò alla ribalta negli anni Venti del Novecento. All'inizio questo ritardò l'accesso delle donne all'istruzione superiore, visto che la prossimità fisica di giovani uomini e donne causava preoccupazione e costituiva una delle più diffuse motivazioni di opposizione alla presenza di studentesse nella scuola pubblica, ma in ultimo finì per favorire la conquista di una parità effettiva, togliendo la possibilità di alternative che potevano avere un effetto ghehettizzante.

<sup>9</sup> Non pochi dei salotti fiorentini, almeno fino agli anni Settanta luoghi importanti per la circolazione delle idee e il formarsi dell'opinione pubblica, erano tenuti da donne straniere: insieme ai coniugi, come Teresa Pulszky e Charlotte Schwarzenberg, o da sole, come Ludmilla Assing, determinata, anche con la scrittura, a «propagandare l'ideale democratico e a ricostruirne la memoria», o Margherita Albana Mignaty, d'impostazione liberale. Il salotto di maggiore rilievo e principale riferimento per i moderati toscani era quello di Emilia Toscanelli Peruzzi, moglie di Ubaldino e saldamente ancorata nell'élite cittadina: figura che, nella contraddizione tra il suo profondo interesse per la politica e il costante agire per influenzarla e il contemporaneo negare un'attitudine femminile in questo campo, appare emblematica della difficoltà per le donne, anche di notevole livello culturale e sociale, a mettere in discussione il ruolo di genere che la società era disposta a riconoscere. Mori Maria Teresa, *Donne che ricevono, donne che scrivono*, in *Una capitale europea. Società cultura urbanistica nella Firenze post-unitaria*, a cura di Marchi Piero e Lucchesi Laura, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2018; *La sociabilità dei salotti*, in *Firenze capitale europea della cultura e della ricerca scientifica*, a cura di Manica Giustina, Polistampa, Firenze 2014: 85-99; Soldani Simonetta, *Emilia Peruzzi o la passione della politica*, in De Amicis Edmondo, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, a cura di Benucci Elisabetta, Edizioni ETS, Pisa 2002: 11-26. Dal 1864 si era stabilita a Firenze l'inglese Jessie White Mario, moglie del patriota Alberto, rappresentante esemplare del livello di contributo al rinnovamento e di libertà individuale che potevano raggiungere le donne: impegnata ad ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica del suo paese alla causa italiana, imprigionata come mazziniana, al seguito di Garibaldi in Sicilia e nella campagne del 1866 e del 1870 (oltre che assistente come anestesista all'operazione alla gamba), giornalista militante, tanto da essere definita da Carducci nel 1879 come il solo scrittore sociale della democrazia italiana, «che non manca mai dove ci sia da patire o da osare per una nobile causa», Doni Elena, *L'inglese che amava l'Italia (e la sgridava)*. *Jessie White Mario*, in *Donne del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna 2011: 195-208.

<sup>10</sup> Villari fu segretario del Ministero dell'Istruzione e poi ministro, nonché membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione. Estimatore di John Stuart Mill, di cui aveva apprezzato *The Subject of Women*, pur manifestando una visione meno radicale e più pragmatica, forse meno radicale anche perché più pragmatica, promosse la creazione di scuole superiori femminili e appoggiò, insieme alla moglie Linda White, l'iscrizione di Giulia Sacconi al liceo cfr. Moretti Mauro, *Pasquale Villari e l'istruzione femminile: dibattiti di opinione e iniziative di riforma*, in *L'educazione delle donne*, cit.: 497-507. L'Istituto, nato per volontà di Cosimo Ridolfi e Bettino Ricasoli, con Gino Capponi Sovrintendente, annoverava in quegli anni anche le cattedre di Gaetano Trezza, Paolo Mantegazza, Moritz e Ugo Schiff, Alexander Herzen. «Quanto di più avanzato era stato raggiunto per uno studio integralmente scientifico dell'uomo, era coraggiosamente bandito dalle cattedre fiorentine», Garin Eugenio, *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, cit.: 60.

<sup>11</sup> Raicich Marino, *Liceo, Università, professioni: un percorso difficile*, in *L'educazione delle donne*, cit.: 158-64.

Sempre a Firenze si svolse nel 1890 un'iniziativa tesa a valorizzare ogni forma di creatività femminile: l'Esposizione Beatrice, con palese riferimento agli straordinari festeggiamenti del sesto centenario della nascita di Dante organizzati nel 1865 e al dantismo imperante<sup>12</sup>. L'evento trovò un fondamentale sostenitore in un altro docente dell'Istituto: Angelo De Gubernatis, al tempo incaricato dell'insegnamento di sanscrito, che ebbe a dichiararsi "rovinato" dalle spese sostenute.

Fin dai primi anni, i locali dell'Istituto erano stati frequentati da donne colte della buona società, in qualità però di pubblico per prolusioni e lezioni più simili a conferenze. Questa presenza femminile venne indicata come segnale di scarsa serietà e qualità intellettuale dai detrattori dell'Istituto, sia nei primi difficili anni sia quando godeva ormai di meritato credito anche fuori d'Italia, ma era oggetto dell'attacco frontale delle avanguardie<sup>13</sup>. È però nell'anno accademico 1876/77 che appare per la prima volta, registrato sull'Annuario, il nome di una donna: Marta Saffratti. Si tratta tuttavia di un'uditrice di corsi complementari, non di una studentessa iscritta<sup>14</sup>.

La prima donna che risulta regolarmente iscritta, sempre presso la Sezione di Filosofia e Filologia, è Fiorina Salvoni, nell'anno accademico 1884-1885, ed è anche la prima a laurearsi, nel 1888.

Fino al 1900, secondo le nostre fonti, si laureano a Firenze solo 15 donne, a fronte di 1207 uomini: 2 in medicina, 1 in scienze, 12 in lettere e filosofia. Dal 1901 al 1940 le laureate salgono a 1004 unità: 57 in Farmacia, 66 in Medicina, 196 in Scienze, 685 in Lettere.

Complessivamente, alle soglie della Seconda guerra mondiale le laureate a Firenze sono poco più di 1000, comunque solo il 21% dei laureati.

1878-1940	Laureate	Laureati	Laureate/i	% donne
Lettere	697	1104	1801	39
Scienze	197	437	634	31
Farmacia	57	63	120	48
Medicina	68	2178	2246	3
	1019	3782	4801	21

Le prime laureate appartengono prevalentemente a famiglie benestanti e di alto livello culturale, coerentemente del resto con il carattere ancora sostanzialmente elitario dell'istruzione universitaria. Elevata la frequenza di straniere, tra le quali andavano inizialmente annoverate anche le giovani provenienti dalle terre "irredente". Cospicuo

<sup>12</sup> L'Esposizione è in parte documentata in *La donna italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'Esposizione Beatrice di Firenze*, G. Civelli, Firenze 1890.

<sup>13</sup> «Dicono che come professore è diligente e che le sue lezioni piacciono molto alle ragazze le quali ci ritrovano quello spirito un po' malizioso e quella superficiale infatuazione che piace alle donne», Giovanni Papini su Guido Mazzoni, cit. in Dei Adele, *Contro i professori pedanti. Polemiche fiorentine*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Dei Adele, Pacini, Ospedaletto 2016.

<sup>14</sup> «L'umile sottoscritta, nutrendo vivo desiderio di estendere, possibilmente, la piccola cerchia delle sue cognizioni, per mezzo della Scienza filosofica e filologica a cui si sente naturalmente portata e parlo possedere per esse, abbastanza pronta percezione, fa domanda di essere ammessa a Codesto Regio Istituto quale uditrice per le lezioni della divisione "Antropologia" ed "Esposizione della Divina Commedia", che bramerebbe in ispecie seguire», Archivio Storico dell'Università degli studi di Firenze (da qui in poi abbreviato in ASUFI), Facoltà di Lettere e Filosofia (già Sezione di Filosofia e Filologia), Affari Risolti, filza 34, inserto n. 168, 13 dicembre 1876.

anche il numero di giovani ebreo, le cui storie sono segnate dai tragici effetti della discriminazione razziale e della persecuzione.

Le laureate in materie umanistiche sono da subito più numerose rispetto a quelle dell'area medica e scientifica, in conformità con una visione della donna più vicina per inclinazione alle arti e alla letteratura e soprattutto con sbocchi professionali ritenuti più accettabili, meno concorrenziali.

È da notare che gli stessi pregiudizi che limitavano il livello di istruzione delle donne lasciando spazio quasi solo ad una formazione da maestra elementare valevano anche nel ridurre drasticamente le prospettive di occupazione delle poche laureate, che a lungo poterono insegnare solo in classi femminili<sup>15</sup>.

#### Nelle aule della Sezione di Filosofia e Filologia

Chi alla fine dell'Ottocento fosse entrato nei locali della sede in piazza S. Marco, dove, a fianco della Soprintendenza dell'Istituto, svolgeva la sua attività la Sezione di Filosofia e Filologia, con la Biblioteca, vi avrebbe trovato un numero assai limitato di giovani donne, molto superiore però al numero di quelle che ne uscivano avendo conquistato il diploma di laurea<sup>16</sup>.

Dal 1876-77 fino al 1882-83 le donne sono presenti solo come uditrici. Quelle registrate dall'Annuario dal 1876 al 1900 presso la Sezione sono 44, più del doppio delle iscritte, 20, a loro volta quasi il doppio delle 12 laureate.

Gli uditori erano riconosciuti dalla legge Casati; seguivano solo alcuni corsi e potevano, superando un esame, ottenere una certificazione, che, è da sottolineare, solo nel caso delle donne non aveva tuttavia valore legale. Delle 44 uditrici registrate nell'800, 26 sono, non a caso, straniere; alcune hanno lo stesso cognome e sembrano appartenere alla stessa famiglia, come le tre Phibbs, che sottoscrivono un'unica domanda di autorizzazione<sup>17</sup>, o Dora e Sofia Puritz, lo stesso cognome di Ernestina. Il ruolo di uditrice rappresentava del resto per le donne una sorta di via media, una soluzione di compromesso: non destava infatti lo stesso livello di opposizione che si aveva per l'iscrizione, poiché permetteva di accedere alla conoscenza, ma non consentiva di tradurla in un titolo di studio in grado di aprire poi la strada all'esercizio di professioni<sup>18</sup>. Era anche l'unica via percorribile per donne non abbastanza giovani interessate ad arricchire le loro conoscenze<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Un vero corto circuito, vista la carenza di studentesse, cfr. Raichich Marino, *Liceo, Università, professioni: un percorso difficile*, cit.: 170.

<sup>16</sup> Su questa tematica v. Soldani Simonetta, *Dall'assenza all'eccellenza. Gli studenti di Filosofia e Filologia (1859-1881)*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Dei Adele, cit.: 15-109; Soldani Simonetta, *Le donne all'Università di Firenze. Numeri e volti di un cammino travagliato*, in *Le donne nell'Università di Firenze. Percorsi problemi, obiettivi*, a cura di Soldani Simonetta, Firenze University Press, Firenze 2019: 9-27.

<sup>17</sup> ASUFi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Affari Risoluti, filza 47(48), inserto n. 110, 10 novembre 1882.

<sup>18</sup> Raichich Marino, *Liceo, Università, professioni: un percorso difficile*, cit.: 166-7. Solo nel 1919 la legge sulla capacità giuridica consentì alle donne di esercitare tutte le professioni e coprire tutti gli uffici pubblici «al pari degli uomini». Soldani Simonetta, *La fortunosa conquista di un'istruzione secondaria da parte delle donne*, cit.: 22.

<sup>19</sup> Delle "Signore Uditrici" non mancarono impietosi ritratti tracciati dalla matita di Carlo Michelstaedter, con feroce immediatezza, e dalla penna corrosiva, forse tenuta dalla stessa mano, che in «Gaudeamus igitur. Numero più unico che raro pubblicato dagli Studenti di Lettere e Filosofia, di Firenze, a beneficio del Pane Quotidiano», marzo 1907, definisce «un torrente in piena», «una corsa di berberi», «quel popò di misse, miladi e mademoiselle che si precipitano nell'aula

Non si nota tuttavia una flessione nel numero delle uditrici in proporzione all'aumento delle iscritte. Dal 1901 alle soglie della grande guerra si rilevano invece ben 253 donne uditrici contro 104 iscritte e 44 laureate. Partecipare come uditrice continuava ad essere più facile: naturalmente l'impegno era ridotto, ma ancor più lo era il risultato raggiunto. La laurea, d'altra parte, era meno spendibile di quanto sarebbe lecito aspettarsi, mantenendosi diffusa la diffidenza, quando non l'ostilità, per la donna che aspirasse a incarichi di un certo prestigio o a ruoli non subordinati. Questo fatto può avere inciso anche sulla notevole percentuale di abbandono: i dati ci dicono che circa metà delle studentesse non arrivava a dare l'esame finale, mancando così l'obiettivo. In compenso, non poche delle laureate s'iscrivono anche al Perfezionamento o alla Scuola di Paleografia; vedono pubblicate le loro tesi; alcune riescono a ottenere ruoli direttivi nelle biblioteche, scrivono sui giornali, pubblicano opere letterarie o studi; almeno una arriva ad insegnare nella stessa Università: tutto generalmente più tardi, con maggiore fatica e minore visibilità e sicurezza dei loro compagni di studio<sup>20</sup>.

Sezione di Filosofia e Filologia		
	1878 -1900	1901-1915
uditrici	44	253
iscritte	20	104
laureate	12	44

La documentazione presente nella Biblioteca Umanistica offre qualche ulteriore scorcio sulla realtà in cui si muovevano queste studentesse. Sappiamo che ancora nel 1904 nel progetto di ampliamento e ristrutturazione degli spazi occupati dalla Sezione, dovuto all'aumento degli studenti e della collezione bibliografica, erano previste una "Sala di lettura per Signorine" e una "Sala di lettura per uomini". Gli studenti, da una loro rivista, ci informano però che nel 1907 la separazione si era ridotta a due aree della stessa sala, commentando con ironia che questo non solo aveva aumentato fortemente il numero dei frequentatori maschi della Biblioteca, ma contribuiva «a rendere più vario e proficuo lo studio: giovani e signorine possono riposare gli occhi affaticati dalla lettura volgendo sguardi furtivi nell'altra parte della sala, sperando, sognando»<sup>21</sup>. Nel 1913 troviamo notizia di una pena disciplinare, un'ammonizione da parte del Presidente, comminata ad uno studente «per il suo contegno poco riguardoso» verso una compagna di studi<sup>22</sup>. Un episodio che nel secolo precedente sarebbe stato certo ade-

all'apertura della lezione» tra cui compaiono «zie che hanno passato la maturità», cit. in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Dei Adele.

<sup>20</sup> Il caso di Medea Norsa, laureatasi nel 1906, è esemplificativo: allieva e poi stretta collaboratrice di Girolamo Vitelli, divenne libera docente di papirologia, ma non ebbe incarichi ufficiali proporzionati alle competenze e al lavoro svolto e alla morte del maestro fu avversata e progressivamente emarginata. Benché «socio di illustri accademie, cosa a dir vero rara per una donna» e definita «*longe omnium papyrologorum doctissima*» da «uno dei più grandi filologi tedeschi, Bruno Snell», alla sua scomparsa, nel 1952, «non ci furono commemorazioni ufficiali, nessun necrologio, nessun discorso accademico», Pieraccioni Dino, *Ricordo di Medea Norsa*, «Belfagor», IV, 1962: 482-5.

<sup>21</sup> «*Gaudeamus Igitur*», cit.: 7. Nella stessa fonte, e dello stesso tenore, anche una poesia intitolata *Le Signorine*, che contiene ritratti anonimi, ma certo allora e in parte ancora riconoscibili, di donne che frequentavano la Sezione, tra cui Medea Norsa e Jolanda De Blasi.

<sup>22</sup> ASUFI, Facoltà di Lettere e Filosofia, Affari Risolti, filza 123 (127), inserto n. 28, aprile 1913.

guatamente sfruttato da coloro che si opponevano all'ingresso delle donne all'Università in ragione del "pericolo" sotteso alla situazione di "promiscuità" con gli uomini.

La Prima guerra mondiale costituisce uno spartiacque anche per l'istruzione e l'occupazione femminile. Nel periodo bellico molte donne sono chiamate a sostituire nelle attività lavorative gli uomini al fronte e questo offre loro l'occasione per dimostrare parità di capacità e impegno. Nel primo dopoguerra le laureate aumentano, sia pur con discontinuità, e in particolare dopo la nascita dell'Università; nell'anno accademico 1925-1926, il primo dopo la costituzione della Facoltà di Lettere, avviene il sorpasso: 33 laureate a fronte di 19 laureati. A partire dal 1927-1928 le donne sono costantemente in numero maggiore fino al 1938-1939, anche se l'anno accademico successivo vede rovesciare la proporzione. Dal 1915 al 1940 si laureano complessivamente in materie umanistiche 641 donne a fronte di 617 uomini.

L'Istituto di Studi Superiori, come del resto l'Università, non sembra prestare particolare attenzione alle allieve in netto aumento né s'ingegna a favorire loro sbocchi professionali: quando nel 1922 si profila la necessità di riorganizzare le biblioteche dell'Istituto e migliorarne la qualità, la Commissione che deve valutare la situazione e indicare la soluzione dichiara all'unanimità che è «anzitutto necessaria l'opera energica ed intelligente di un vero bibliotecario, di riconosciuta competenza, e perciò capace di esercitare e di veder rispettata la sua autorità; nominato in seguito ad apposito concorso, eminentemente tecnico, tra laureati di lettere (escluse le donne) di età non superiore ai trenta anni»<sup>23</sup>.

Molti sono gli interrogativi aperti e le fonti da scavare più a fondo, nonostante gli studi di grande spessore disponibili. Credo che questo progetto sia servito a dare visibilità a una documentazione di non poco interesse, ma anche a quelle giovani donne che intrapresero un percorso non facile per raggiungere un livello di conoscenza fino ad allora precluso, senza altra vera ragione che il mantenimento della supremazia del genere maschile. Donne che rappresentavano una realtà minoritaria e possono apparire privilegiate rispetto alla maggioranza delle altre che vivevano nella stessa città in quegli anni, ma a chi oggi si interessa alle loro storie, insieme alla testimonianza dei molti ostacoli incontrati, trasmettono anche il sapore di una battaglia vinta, delle tante combattute in una difficile guerra ancora in corso, di cui non si deve perdere memoria.

<sup>23</sup> ASUFI, Amministrazione centrale (già Soprintendenza dell'Istituto di Studi Superiori), Carteggio, filza 537(538), inserto n. 10b, 24 ottobre 1923.